



23/10/2018

Table of content

«Ecco il mio giardino dei ciliegi»
Il Giorno Milano - Milano - 23/10/2018

3



«Ecco il mio giardino dei ciliegi»

Nicola Borghesi al Parenti con la rilettura del capolavoro di Cechov

di DIEGO VINCENTI

— MILANO —

SGOMBERI. DI CASE, di famiglie, di sogni, di centri sociali. Che il denaro non guarda in faccia nessuno. Lo sa bene la varia umanità cecoviana de «Il giardino dei ciliegi». Ma chi sono oggi Gaev e Ljuba? Se l'è domandato Kepler - 452, compagnia bolognese dall'approcchio (quasi) sociologico nell'indagare il territorio. L'incontro con Annalisa e Giuliano Bianchi, da poco sfrattati dalla casa dove avevano vissuto per trent'anni, ha offerto la chiave per rileggere il classico. Nasce così «Il giardino dei ciliegi» da stasera al Franco Parenti, scrittura firmata da Paola Aiello, Enrico Ba-

vano perduto un luogo dell'anima per ragioni economiche. E così siamo incappati in Giuliano e Annalisa Bianchi».

Come sono questi nuovi Gaev e Ljuba?

«Sono matti. Due signori di una certa età che vivono in un loro modo strano e meraviglioso. Lui poi è immerso in un trip in cui crede che non morirà mai. Si muovono nella dimensione del sogno, della libera associazione e fanno un lavoro bizzarro: cattura e controllo della popolazione dei piccioni. Hanno anche una macchina per l'eutanasia dei piccioni inventata da loro».

Molto bizzarro.

«Un mestiere violento vissuto con il massimo dell'amore possibile».

Sul palco?

«La scena ha il pregio e il difetto di delimitare l'enorme mole narrativa. Da fare poi è meraviglioso, non ci si ripete mai. Difficile non emozionarsi. Quando Annalisa si siede e inizia il monologo di Ljuba capisci che c'è un motivo perché dice quelle cose. La sua finestra guardava davvero il giardino».

Quindi furono sgomberati?

«Sì, ora vivono in un appartamento popolare ma all'epoca finirono in strada con i mobili. In quel momento passò col trattore Dino il Contadino - sono storie a cui uno fatica a credere -, offrendosi di caricarli per accatastarli poi in una sua vecchia cella frigorifera. La scena che abbiamo pensato vuole ricreare quel luogo. Ma rievochiamo anche il famoso murale di Blu cancellato da lui stesso davanti al centro sociale XM24 (ndr per protesta contro la mostra su Banksy), dove venivano raccontate due Bologna, una di bottegai e affaristi, l'altra di straccioni, lettori, hacker».

Ma come vivi il tuo lavoro da

LA CHIAVE DI LETTURA

L'incontro con Annalisa e Giuliano Bianchi da poco sfrattati dopo trent'anni

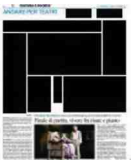
raldi e Nicola Borghesi, quest'ultimo anche in scena e alla regia, a guidare i coniugi Bianchi, l'Aiello e Lodovico Guenzi de Lo Stato Sociale.

Nicola, come mai ha coinvolto Guenzi?

«Siamo amici dalle scuole medie, ci siamo anche formati nella stessa accademia d'arte drammatica. Quando ha visto il primo studio, mi ha chiesto se poteva essere parte del progetto. Lodo è bravo e aggiunge ulteriore bizzarria».

Come avete lavorato su Cechov?

«Da anni facciamo teatro con attori non professionisti. In questo caso abbiamo raccolto moltissime interviste a persone sfrattate, sgombrate, in case popolari e centri sociali, per coinvolgere persone che ave-

**regista?**

«Mi considero un armonizzatore di persone, cerco di farle stare bene, ogni tanto tracciando una strada o ammettendo un fallimento. Ma alla fine sono io che mi affido a loro».

DA SANREMO AL TEATRO

NEL CAST LODOVICO GUENZI
DEL GRUPPO LO STATO SOCIALE
BRAVO E BIZZARRO NEL RUOLO

VITA REALE COME SPUNTO

DA ANNI IL GRUPPO LAVORA
CON ATTORI NON PROTAGONISTI
SU CASI REALMENTE ACCADUTI





**IN
SCENA**
Lodovico
Guenzi
dello
Stato
sociale
in un
intenso
primo
piano
e in una
scena
dello
spettacolo